

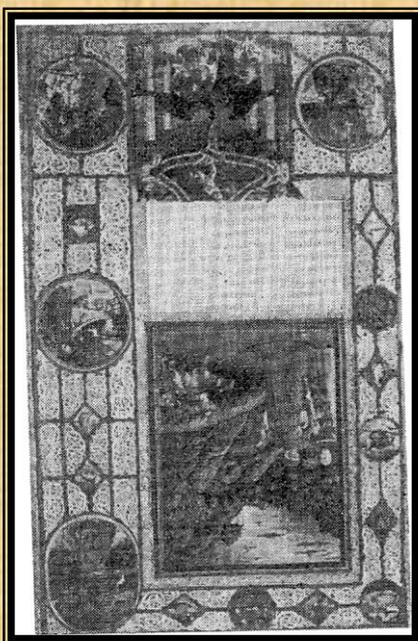


Giovanguualberto Ceri

IL GIORNO POSTO DA DANTE A FULCRO DELLA COMMEDIA

Secondo i miei studi Dante ha sofferto due esili. Il primo è materiale, civile e morale ed è a tutti ben noto. Il secondo ha una caratteristica squisitamente spirituale e culturale ed è rimasto fino ad oggi sconosciuto: esso alberga nell'errore che è stato commesso al riguardo della datazione del suo «viaggio» descritto nella *Commedia*. Essere riusciti a scoprire in che modo egli è soggetto, ancor oggi, a questa «diaspora», permetterà di dare una importante svolta alla ricerca del senso che ebbero per lui la *Commedia* e la sua stessa vita. Come è noto, il primo esilio Dante l'ha sofferto, in seguito a due condanne penali e, come riferisce il Barbi,⁽¹⁾ «la prima

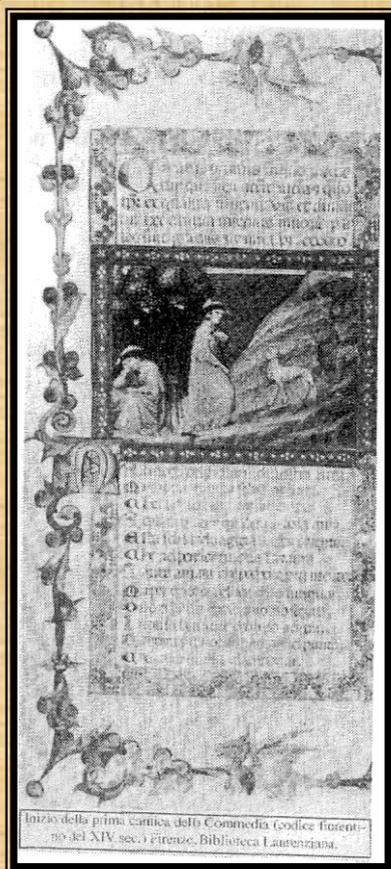
sentenza raggiunse Dante a Siena il 27 gennaio 1302 e la seconda, che lo condannava ad essere bruciato vivo (*igne comburatur sic quod moriatur*), il 10 marzo 1302». Per effetto di queste sentenze egli non ha mai più potuto mettere piede a Firenze. Fra i capi di imputazione, oltre all'accusa di baratteria, che era infondata e falsa, c'era però anche quello della sua opposizione a papa Bonifacio VIII e dunque alla dottrina della «*plenitudo potestatis*» del pontefice in occasione della vacanza dell'autorità imperiale, che era invece fondato e vero. Dante ha sofferto il suo secondo esilio *post mortem*, in conseguenza dell'errore di datazione che è stato commesso al riguardo del suo «viaggio» descritto nella *Commedia*. Questo viaggio avviene infatti, sia per l'ora scandita dagli astri, sia per gli altri *fatti certi e non astrologici* ricordati nella *Commedia*, non nell'anno del giubileo papale del 1300 «a nativitate Domini», come sostiene oggi la generalità dei commentatori e che per Bonifacio VIII era valido dal 25 dicembre 1299 al 25 dicembre 1300,⁽²⁾ ma nell'anno del giubileo fiorentino «ab incarnatione Domini» che per Dante era valido dal 25 marzo 1300 al 25 marzo 1301. Più



precisamente: questo viaggio ha per «fulcro» il giorno di chiusura di questo stesso giubileo, 25 marzo 1301.

La scelta di Dante di far centro su questo anno costituisce anche un approfondimento e un sanzionamento delle sue giuste ragioni di opposizione alla *plenitudo potestatis* del pontefice. Il Papa, «volendo assoggettare al dominio della Chiesa tutta la Toscana»,⁽³⁾ aveva di conseguenza ben presente anche di cercare di uniformare il computo dell'anno fiorentino a quello di Roma. Dante, ponendo a fulcro della *Commedia* proprio il giorno della festa dell'Annunciazione a Maria del 25 marzo 1301 che a Firenze apriva il XIV secolo «ab incarnatione» e costituiva dunque, teoricamente, la chiusura di un ipotetico XXVI Giubileo, viene di conseguenza a difendere tanto il computo fiorentino dell'anno, quanto la celebrazione di un Giubileo «ab incarnatione» in surrogazione o ad integrazione di quello già proclamato da Bonifacio VIII. Il mattino del 25 marzo 1301, inerente «Temp'era dal principio del mattino, / ... » (*Inf. I, 37-43*), vede per la prima volta sorgere il Sole sui futuri 100 anni «ab incarnatione» cioè sui futuri 36.500 giorni e il fatto non è privo di una particolare suggestione e significato poetico-religioso. Siccome la «generalità dei commentatori», così come è noto e come fa rimarcare il Petrocchi,⁽⁴⁾ oggi è concorde nel porre la *Commedia* nell'anno del giubileo del 1300, quando essa è invece e incontestabilmente da porsi, per Dante, nella festa dell'Annunciazione dell'anno

successivo 1301, ne consegue che i commentatori fanno subire a Dante stesso, proprio in quanto autore della *Commedia*, un nuovo e ancor più aspro esilio di quello già da lui sofferto in vita. Togliere infatti alla *Commedia* la peculiarità di aver per fulcro questo così qualificante giorno, significa tradire, coscienti o no, le più profonde convinzioni spirituali e culturali di Dante. Già Filippo Angelitti (e poi Ferrazzi e Antonelli) nel 1921, in occasione del VI centenario della morte del poeta, ebbe a ripetere ufficialmente una sua vecchia convinzione: di non essere d'accordo nel collocare la *Commedia* nell'anno del giubileo del 1300, sia che si scelga come punto di riferimento la festa dell' Annunciazione del 25 marzo 1300, sia che si scelga la domenica di Pasqua del 10 aprile 1300, poiché tutte le longitudini dei pianeti in essa ricordati, e cioè del Sole «Temp'era ... » (*Inf.*, I, 37-43), della Luna «e già iernotte fu la luna tonda: / ... » (*Inf.*, XX, 127-129), di Venere «Lo bel pianeta ...» (*Purg.*, I, 19-21) e di Saturno «Noi sem levati al settimo splendore,/... » (*Par.*, XXI, 13-15), conducono alla primavera del 1301.⁽⁵⁾ L'Angelitti non venne però allora ritenuto sufficientemente convincente; da una parte, perché non era riuscito ad applicare al canto I dell' *Inferno* (vv. 37-43), «Temp'era ... », riguardante la longitudine



Inizio della prima cantica della *Commedia* (codice fiorentino del XIV sec.) Firenze, Biblioteca Laurenziana.

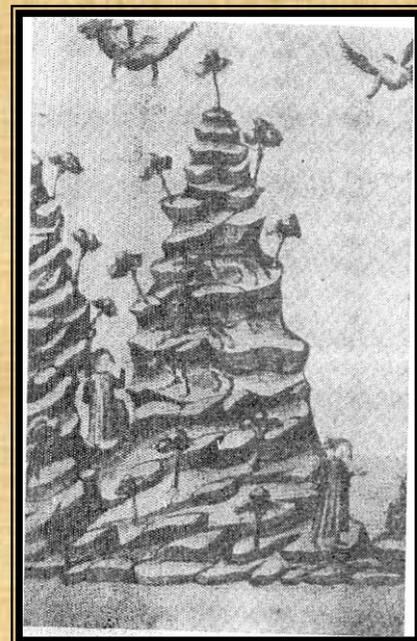
del Sole, la costante di precessione degli equinozi validata da Tolomeo, adottata da Dante, e corrispondente a 1° ogni 100 anni, dall'altra perché i commentatori cristiani e la Chiesa non avevano interesse a spostare la *Commedia* sull' anno del giubileo fiorentino che si concludeva inconfutabilmente il 25 marzo 1301. La maniera in cui Dante applica ai citati versi la costante di Tolomeo è dunque assai importante per riuscire a sciogliere il nodo della datazione del viaggio dantesco. Ha tuttavia particolarmente contribuito a mantenere la data errata anche la confusione che tutti i commentatori fanno, più o meno coscientemente, fra Zodiaco dei segni e Zodiaco delle costellazioni, quando Dante li tiene invece ben distinti proprio per far loro marcare anche il «tempo cronologico», oltre al «tempo vissuto».

Metodo per ricavare la longitudine del Sole

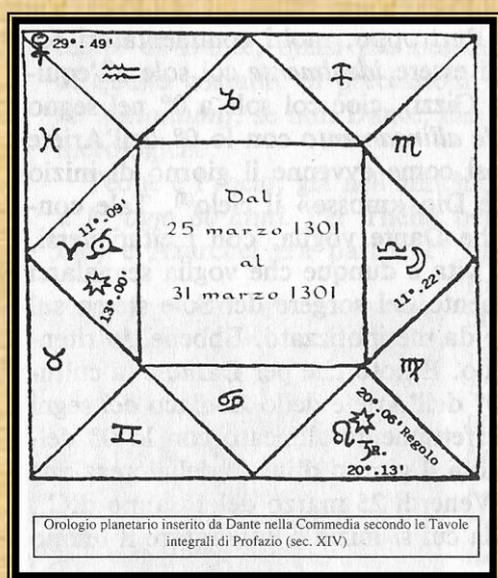
Nei vari commenti alle opere di Dante si legge comunemente che nel Medioevo la *costante di precessione* degli equinozi, ovvero la velocità dello spostamento verso ovest dell'equinozio primaverile (0° del Sole nel segno dell' Ariete), era ritenuta pari a 1° ogni 100 anni. In realtà, ai tempi di Dante, quasi più nessun filosofo credeva ancora alla validità di questa costante di precessione (Pietro d'Abano, *Lucidator*, II, *Propter secundum*), se non Dante, che l'adottò

probabilmente per ragioni numerologiche.

Teone e Proclo, già nell'antichità, avevano stimato questa costante pari a 1° ogni 80 anni. Per Thebit ben Qurra (sec. IX) Albattani (o Albateno) e Azarchel era pari a 1° ogni 66 anni e 4 mesi. Ibn Yunus, adottando 1° ogni 70 anni veniva ad avvicinarsi più di ogni altro al valore reale che oggi sappiamo essere di 1° ogni 72 anni⁽⁶⁾. Il problema fu reputato, per tutto il Medioevo, molto importante e Guglielmo di Saint Cloud, nel 1292,⁽⁷⁾ stabiliva che, almeno provvisoriamente, sarebbe stato opportuno per tutti reputare il movimento di precessione uguale a 1 minuto circa per anno, cioè uguale a 1° ogni 60 anni. L'adozione di una costante di precessione al posto di un'altra può essere ritenuta assai qualificante nel riuscire a capire a quale autore ci si intenda riferire. Se Dante accetta la costante di Tolomeo, di 1° ogni 100 anni, ciò può essere allora dovuto al fatto che egli si ritenesse molto più vicino alle convinzioni



astronomico-astrologiche di Tolomeo di quanto fino ad oggi si sia supposto e che abbia anzi letto, o ben studiato, anche il *Quadripartitum (Tetrabiblos)*. Dante ricorda la costante da lui accettata ne *La vita nuova*, II, 2, nel *Convivio*, II, V 16 e II, XIV, II, per poi solennemente applicarla ai versi dell' *Inferno*, I, 37-43: «Temp'era dal principio del mattino, e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle / ch'eran con lui quando l'amor divino / mosse di prima quelle cose belle; / sì ch'a bene sperar m'era cagione / di quella fera a la gaetta pelle / l'ora del tempo e la dolce stagione; / ...». A seguito di questa applicazione egli viene a segnalarci la longitudine del Sole di questo suo primo mattino del viaggio, da cui sarà poi facile ricavare il giorno a cui essa si riferisce e dunque quello in cui Dante si trova all'inizio della *Commedia*. Purtroppo, molti commentatori sostengono che Dante immagina qui di essere *idealmente* col sole all'equinozio primaverile (per es., Sapegno, Gizzi), cioè col sole a 0° nel segno dell' Ariete e al tempo stesso in *ideale allineamento* con lo 0° dell' Ariete dello Zodiaco delle costellazioni, così come avvenne il giorno di inizio della Creazione del mondo, allorché Dio «mosse» il cielo.⁽⁸⁾ Tale convinzione esclude, di conseguenza, che Dante voglia, con i citati versi, riferirsi a un periodo reale della sua vita e dunque che voglia segnalarci la reale longitudine del Sole al momento del sorgere del Sole stesso sul primo mattino del suo viaggio, come dà. me ipotizzato. Ebbene, io ritengo che questi commentatori si sbagliano. È noto che per Dante e la cultura scientifico-cristiana medievale lo 0° dell' Ariete dello Zodiaco dei segni (equinozio di primavera) si trovò perfettamente allineato con lo 0° dell'Ariete dello Zodiaco delle costellazioni il giorno d'inizio della creazione del mondo (12 h.) e, egualmente, il Venerdì 25 marzo del 1° anno d.C., giorno dell' Annunciazione di Maria da cui si inizia a computare il tempo (Par., XVI, 34).



Se una eccezionale ed estremamente fruttuosa disposizione degli astri presagisce un grande evento, UN GRANDE EVENTO come l'Incarnazione di Gesù non poteva essere allora dipeso che da una particolare e adeguata disposizione degli astri, che perciò non poteva essere che quella dell'allineamento fra i due Zodiaci. Ma Dante crede o no a tutto questo? E se ci crede, a quale conclusione porta questa sua credenza? Premesso che per la cultura medievale Dio non poteva aver creato il mondo che dall'inizio del mondo; premesso che l'inizio del mondo, per l'astronomia-astrologia medievale, non poteva essere stato scandito che dall'allineamento fra i due rispettivi zodiaci: Sole a 0° in Ariete dei segni su 0° dell' Ariete delle costellazioni; premesse che il mondo esisteva certamente ancor prima del periodo dell' Annunciazione, allorché i due Zodiaci si trovarono perfettamente allineati, come era ben

noto anche in dipendenza dei rilevamenti astronomici, e che. da ciò si deduce che all'Annunciazione fu allora per la seconda volta che essi si trovarono in allineamento; tutto ciò premesso, se noi adottiamo la costante di precessione di 1° ogni 100 anni, così come fa Dante, arriviamo al risultato che il mondo non può avere avuto inizio, anche per Dante, che 36000 anni prima dell'Incarnazione. Quando allora Dante riferisce (*Par.*, XXVI, 118-123) della creazione di Adamo, avvenuta 5198 anni prima dell'Annunciazione ($4302 \text{ anni} + 930 \text{ anni} - 34 \text{ anni di vita di Gesù} = 5198 \text{ anni}$), egli non può volersi riferire all'inizio della creazione del mondo; come pare logico non si debba voler riferire nemmeno relativamente al passo del *Convivio*, II, XIV, 13, se con esso si intende che, per Dante, la creazione del mondo è incominciata soltanto circa 6505 anni prima di lui. Nei citati versi (*Inf.*, I, 37-43), se Dante intende riferirsi alla realtà, come da me sostenuto, egli non può evidentemente pretendere che si verifichi il fenomeno dell'allineamento fra i due zodiaci, semplicemente perché nella sua epoca ciò non avrebbe potuto darsi. Siccome è da credere che egli voglia riferirsi proprio a una solenne realtà, cosa pretenderà allora che avvenga nel rapporto fra il Sole e i due Zodiaci, similmente che all'inizio della creazione del mondo, e al tempo stesso di perfettamente possibile e reale?

Semplicemente che il Sole si trovi, al primo mattino del suo viaggio, in aspetto di congiunzione con lo 0° dell' Ariete dello Zodiaco delle costellazioni occupanti l'VIII cielo, ma non anche all'equinozio. Tutto qui. Premesso che Dante adotta la costante di precessione tolemaica di 1° ogni 100 anni;

premessso che per la cultura cristiana medievale i due Zodiaci si trovarono perfettamente allineati il giorno dell' Annunciazione analogamente a quando Dio «mosse» il cielo;

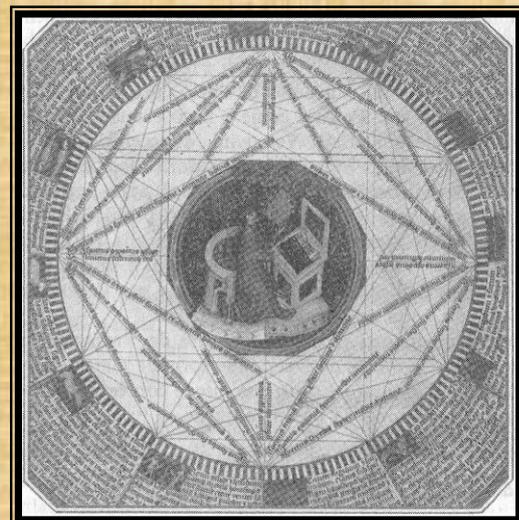
premessso che dal giorno dell' Annunciazione al periodo in cui Dante pone la *Commedia* sono trascorsi *XIII secoli*, e che in conseguenza di ciò l'equinozio, per il suo lento spostamento verso ovest (retrogrado), si dava allora, per Dante, in *allineamento con il 17° grado dei Pesci dello zodiaco delle Costellazioni*;

premessso altresì che l'equinozio si dava all'epoca di Dante il giorno 13 *Marzo* di ogni anno e che il Sole percorre un grado al giorno; tutto ciò premesso,

consegue necessariamente che: - perché il Sole potesse *recuperare* questi 13° di spostamento dell'equinozio verso ovest (*Ayanamsa*)⁽⁹⁾ e venire così a trovarsi in congiunzione con lo 0° dell' Ariete dello *zodiaco delle costellazioni* occupanti l'VIII cielo, come da lui preteso, dovevano essere necessariamente trascorsi 13 *giorni* dal giorno in cui si era dato l'equinozio stesso primaverile. Dandosi l'equinozio il 13 *marzo*, il Sole veniva dunque, in teoria, a trovarsi in congiunzione con lo 0° dell'Ariete dello Zodiaco delle costellazioni, come da lui preteso in *Inf., I, 37-43* (13 marzo + 13 giorni = 26 marzo) il 26 *marzo*, ovvero allorché fosse venuto ad avere la *longitudine* di 13° nel segno dell'Ariete. Sappiamo però che l'ampiezza dell'arco che decreta l'aspetto di congiunzione di un astro inferiore (Sole) con un astro superiore (Stelle fisse) è di 2°, tanto a est quanto a ovest del perfetto allineamento fra loro. Il Sole poteva dunque essere reputato, dai citati versi, in congiunzione con lo 0° dell' Ariete dello Zodiaco delle costellazioni, dal momento che si fosse trovato a 11° nel segno dell' Ariete fino al raggiungimento del 15° grado (11° + 2° = 13°; 13° + 2° = 15°). Alla levata del Sole del 25 marzo 1301, il Sole stesso si trova a 11°09' – 11°10' nel segno dell'Ariete e dunque è in aspetto di congiunzione con quelle stelle con cui si trovò egualmente congiunto anche all'inizio della creazione. Le longitudini riportate sull'orologio planetario derivano da calcoli eseguiti sulla base delle *Tavole integrali di Profazio* redatte per le 12h su Monspeulanus.

Validità delle longitudini ricavate dalle *Tavole di Profazio*

J. Boffito, E. Moore, C. Rizzi⁽¹⁰⁾ e altri, nell'intento di negare la validità della festa dell' Annunciazione 1301 come fulcro della *Commedia*, si sono trovati a dover reputare le *Tavole di Profazio* (Jacob ben Machir ben Tibbon), a cui avrebbe avuto accesso Dante, errate almeno per il pianeta *Venere*, ma essi si sbagliano. Questo loro preteso errore delle tavole, e quindi di Dante per averlo inavvertitamente ripreso, ha inciso non poco, in questo ultimo secolo, nel distogliere i commentatori dal raggiungere il bersaglio della giusta datazione del viaggio dantesco. Profazio dichiara infatti queste *Tavole «perpetue»* e mentre per tutti i pianeti, ad eccezione del Sole e di Venere, le fa iniziare dal 1° marzo 1300 (traduzione latina), per il Sole, dopo avergli dedicato 4 apposite *Tavole*, una per anno, chiarisce che «Si



autem loca solis scire dedideras divide annos Christi per 4 et si remanet 1 es in prima tabula, si duo in 2°, si 3 in 3°, si 4 in 4°». ⁽¹¹⁾ Quindi Profazio, per le Tavole del Sole non può dare, nè dà, un anno di inizio, poiché esso dovrà sempre venire ricavato via via. Poiché, come è noto e mette in rilievo nei suoi studi anche Graziella Federici Vescovini, «l'eccentricità di Venere è la metà di quella del Sole» ⁽¹²⁾, a Venere Profazio dedica logicamente solo 8 Tavole, ovvero il doppio di quelle del Sole, che seguiranno dunque il metodo di selezione dell'anno già adottato per il Sole stesso: $1301:4 = \text{resto } 1$. Il 1301 appartiene di conseguenza alla *I Tavola*, tanto per il Sole quanto per Venere. Per questo Profazio, e egualmente il suo traduttore in latino dall'ebraico, *non segnalando per Venere* l'anno di inizio delle Tavole, non commette alcun errore. Le longitudini di tutti i pianeti riportate da Profazio sono state da me collazionate con quelle derivate dalle formule matematiche di cui oggi disponiamo e il risultato è stato che esse si confortano vicendevolmente e che per questo sono da preferire quelle di Profazio, perché fondate sull'osservazione diretta.

Lettura dell'Orologio Planetario.

Sole: Al mattino della festa dell' Annunciazione e Sabato Santo 25 Marzo 1301, il *Sole* si trovava in congiunzione con le *Stelle* dello 0° dell'Ariete dello Zodiaco delle costellazioni, così come preteso da Dante in *Inf.*, I, v 37-43, poiché la distanza del Sole dal 13°00' del segno dell' Ariete è pari a soli 1°.51' - 1° .. 50' Luna: Il *plenilunio* si dette nel medesimo giorno, sabato 25 Marzo 1301, alle 10h.29' su Gerusalemme, congruamente a quanto preteso da Dante in *Inf.*, XX, 127-129. Se egli ricorda il darsi della Luna piena di notte, «e già iernotte fu la luna tonda: ... », mentre dai calcoli risulta che la perfetta opposizione della Luna al Sole si ebbe nelle ore diurne (10h.29'), ciò è perché, essendo la Luna il pianeta luminare signore della notte, quando la si ricorda da un punto di vista astrologico, sarà più opportuno farlo per l'emisfero ove essa è signora e padrona, cioè di notte; e così si comporta Dante, insegnando.

Venere: Due giorni dopo l'inizio del viaggio, e cioè il lunedì dell'Angelo 27 Marzo 1301, alle 05h.10' agli antipodi di Gerusalemme, mancano a Venere soltanto 0°.11', e dunque un «velo», a fare ingresso nel segno dei Pesci che la esalta, come preteso da Dante in *Purg.*, I, 19-21. Venere è qui *occidentale al Sole*, e sul *quadrante orientale*. La sua *elongazione* è di 43 °.49' *ovest* ed è dunque lucentissima al mattino. Tolomeo ricorda che «i popoli della Tracia, Macedonia, Illiria, Grecia, Acaia, Creta, ecc., sono particolarmente portati alla *celebrazione- dei misteri* per l'aspetto occidentale (lucentissimo) di Venere» (*Tetrabiblos*, II, 111, 17-19). Dante, potendo la *Commedia* su questa «condizione» occidentale, lucentissima, di Venere, tenta dunque di fare accogliere al mondo cristiano la Sapienza astrologica classica sulla celebrazione dei misteri: un impegno che si era già assunto Alberto Magno. Perché il cielo possa essere, nel momento ricordato da Dante, del «Dolce color d'oriental zaffiro ... » (*purg.*, I, 13), il Sole deve trovarsi più di 10° distante dall'Ascendente, ma non maggiormente distante di 18°. Ciò porta a poter stimare l'ora con buona approssimazione. Io ho stimato quest'ora per le 05h.10', e cioè 1h.07' prima della levata del Sole (Ascendente a 0° nel segno dell' Ariete e distanza del Sole dall'essere raggiunto dall' Ascendente pari a 13 °.38').

Saturno: Sette giorni dopo l'inizio del viaggio, e cioè venerdì 31 marzo 1301, Saturno risulta in congiunzione stretta con la stella fissa Regolo, come preteso da Dante in *Par.*, XXI, 13-15. Potrà essere verificato che nella Pasqua del 1300 nessuno di questi quattro pianeti soddisfa la posizione ricordata da Dante.

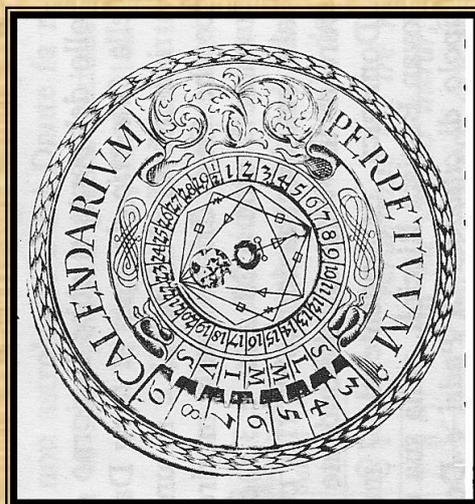
Altri fatti certi e non astrologici concordanti con l'ora marcata dall'Orologio Planetario

Se dunque aggiungiamo al 25 *Marzo del 35 d.C.* (morte di Gesù) 1266 *anni* (*Inf.*, XXI, 112-114), arriviamo anche in questo caso al 25 *Marzo 1301*, festa dell' Annunciazione e chiusura del XXVI giubileo fiorentino, come già ipotizzato. Un più attento studioso potrebbe tuttavia fare osservare che nella Domenica di Resurrezione del 27 Marzo del 35 d.C. si era in fase di Luna nuova dopo l'equinozio, e dunque questa domenica non rispondeva affatto a quella dopo la Luna piena che si dà immediatamente dopo l'equinozio primaverile, come stabilisce la regola liturgica per il computo della Pasqua. Questa giusta osservazione non può comunque invalidare la credenza che Gesù fosse morto, per gli autori medievali, il Venerdì 25 marzo del 35 d.C. Per contro può essere fatto rilevare che se noi riusciamo, in generale, a trovare un giorno che può soddisfare sia la longitudine dei quattro pianeti ricordata da Dante nella *Commedia*, sia gli altri fatti certi e non astrologici in essa ricordati, questo stesso giorno viene necessariamente ad assumere, per il calcolo delle probabilità, il valore di *data certa*. Ebbene, il Sabato Santo 25 marzo 1301, festa dell'Annunciazione, adempie perfettamente a tale richiesta.

c) In *Par.*, IX, 37-42 Dante fa sostenere a Cunizza da Romano che te, la fama di Folco è così grande che prima di venire obliata passerà tanto tempo quanto è il prodotto di «questo centesimo anno» moltiplicato per cinque:

...e pria che moia
questo centesimo anno ancor
s'incinqua:...

Molti commentatori (Sapegno, Gizzi, ecc.) sostengono che «il secolo si chiudeva nel 1300, anno della visione dantesca». Potrà essere verificato che nel 1300 non si poteva . Questa giusta osservazione chiudere alcun «centesimo anno» e dunque né «ab incarnatione» perché si chiudeva il 25 Marzo 1301, né «a nativitate», perché si chiudeva il 25 Marzo 1301. Dante anche qui si riferisce evidentemente, alla chiusura dei 100 anni «ab incarnatione» e dunque al 25 marzo 1301.



d) In *Inf.*, - I, 1 Dante sostiene di intraprendere il suo viaggio quando si trova «Nel mezzo del cammin di nostra vita ... ». come da lui calcolata in *Convivio* IV, XXIII-XXVI la metà della vita corrisponde al Sole al Medium Coeli, cioè al 35° anno di età. Ebbene, il giorno 25 marzo 1301 appartiene proprio alla *Rivoluzione solare del 35° anno* di età di Dante oggi vuole la generalità dei poiché questa rivoluzione va dal 2 giugno del 1300 al 2 giugno 1301. Se noi ponessimo la *Commedia* sulla Pasqua del 10 Aprile 1300, come oggi vuole la generalità dei commentatori, Dante si troverebbe invece, per le regole astrologiche, ancora sul suo 34° anno di Rivoluzione solare che va dal 2 giugno 1299 al 2 giugno del 1300, e dunque non si troverebbe nel mezzo del cammino della vita degli uomini per il modo con cui essa viene calcolata dalle regole astrologiche. Anche il primo verso della *Commedia* conferma dunque che essa deve essere posta sul 25 *Marzo 1301*. Il XXVI Giubileo fiorentino, che si concludeva per la festa dell' Annunciazione del 1301, per il senso attribuitogli da Dante, vuol dare alla giovane fanciulla tredicenne Maria (*Convivio*, II, V, 4), nel momento che accolse il «grande legato» missus a Deo, un ruolo del tutto particolare nella salvezza dell'anima e dunque nell'introdurre alla via iniziatica cristiana. Lo spostamento dell'anno della *Commedia*, dal 1300 al 1301, permette dunque anche di dare all'opera un nuovo e ancor più qualificante significato religioso, poetico e culturale di quello fino ad oggi immaginato.

NOTE

(1) Cfr. Michele Barbi, *Vita di Dante*, Firenze, Sansoni, 1961, pp. 18-19.

(2) Gesù è nato la Domenica 25 dicembre del I ° anno d.C., dopo essere stato concepito il Venerdì 25 marzo

del 1° anno d.C. La certezza di questa data deriva dal fatto che nel Medioevo si credeva che Gesù fosse nato e risorto di domenica (cfr. Dante, *Questio de aqua et terra*, XXIV). Ebbene, il 25 dicembre, di domenica, si dava soltanto nel 1° anno d.C. Se alla data del 25 dicembre, del 1 d.C. (certa) noi aggiungiamo 1300 anni arriviamo al 25 dicembre 1301. Dunque, se il giubileo «a nativitate» avesse rispettato la corretta numerologia avrebbe dovuto essere proclamato dal 25 dicembre 1300 al 25 dicembre 1301. Ma Dante riconosce al Papa il potere di variare il potere dei numeri? Inoltre, perché il papa anticipò di un anno la proclamazione del suo giubileo rendendolo valido in ritardo con bolla emessa il 22 febbraio 1300? In essa si affermava che «non è lecito ad alcuno ardire contraddirvi». L'aveva anticipato, però non voleva che nessuno lo contraddicesse. Forse il papa fece in modo da venire «obbligato» ad anticiparlo, facendo sì che i fedeli accorressero con anticipo di un anno alla basilica di san Pietro, proprio per non permettere ai Fiorentini di celebrare il loro «ab incarnatione», che avrebbe poi finito per rafforzare la cultura fiorentina e per sminuire il giubileo successivo «a nativitate» che lui avrebbe dovuto proclamare ben nove mesi dopo?

(3) Cfr. Michele Barbi, *Vita di Dante*, ed. cit., p. 15.

(4) Giorgio Petrocchi, *L'«Inferno» di Dante*, Milano, Rizzoli, 1978, pp. 74-75.

(5) Sostiene ancor oggi Vittorio Sermoni, *L'«Inferno» di Dante*, Milano, Rizzoli, 1988, p.5; «... che l'anno di Grazia sia il 1300 è sicuro, come vedremo più avanti; probabile che la notte sia quella fra il 25 e il 26 marzo, a meno che non sia quella sull'8 aprile».

(6) Graziella Federici Vescovini, *Il «Lucidator dubitabilium astronomiae» di Pietro d'Abano*, commento alla *Differentia secunda*, pp. 160-164.

(7) *Ibidem*, pp. 166-167.

(8) Corrado Gizzi, *L'Astronomia nel Poema Sacro*, Napoli, Loffredo, 1974, II, pp. 78-81; Manfredi Porena, *Commento all'e Inferno*, (I, vv. 37-43), Bologna, Zanichelli 1958; Natalino Sapegno, *Inferno*, Firenze, La Nuova Italia, 1991, p.3. "

(9) *L'Ayanamsa* è il rapporto esistente in un dato momento fra lo zodiaco dei segni e quello delle costellazioni. Il primo mattino del viaggio iniziatico di Dante l'Ayanamsa era pari a 13°00' (Ayanamsa cristiano-tolemaica).

10) J. Boffito et C. Melzi d'Eril, *Profhacii Judaei Montispessulani Almanach perpetuum*, p. XIV; C. Gizzi, *op. cit.*, pp. 160-163.

(11) J. Boffito et C. Melzi d'Eril, *op. cit.*, p. 4.

(12) Graziella Federici Vescovini, *op. cit.*, pp. 278-279.

(13) «Ora» significa senz'altro «allora» e indica il 25 marzo 1301. Tempo impiegato dal veloce traghetto dell'Angelo 48 ore circa. Velocità pari a 160 nodi orari circa (?).

(14) Filippo Angelitti, *Dante e l'Astronomia*, In *Dante e l'Italia*, Roma, Fond. Marco Besso, 1921. Si veda anche Dante, *Quaestio de aqua et terra*, a cura di Pio Gaia, ed. Unione tipo Torinese, 1968, commento al cap. XXIV, p. 843: «L'indicazione della Domenica come giorno della nascita e resurrezione di Cristo è corrente nel Medioevo (Alberto Magno, *Comp. Theol. veritatis*, II, 10)».

(15) *Ibidem*.

BIBLIOGRAFIA

R. Abellio, *La structure absolue*, coli. Bibliothèque des Idées, éd. Gallimard, Paris, 1965.

E.C. Agrilppa, *De occulta philosophia*, in *Opera*, per Beringos fratres, Lugduni, 1600 (1).

F. Angelitti, *Dante e l'Astronomia*: in *Dante e l'Italia*, Fond. Marco Besso, Roma, 1921.

M. Barbi, *Vita di Dante*, Sansoni, Firenze, 1961.

V. Benassi e altri, *I Servi di Maria*, O.S.M., Roma, 1984.

J. Boffito - Melzi d'Eril, *Profhacii Judaei Montispessulani Almanach perpetuum*, Olschki, Firenze, 1908.

I. Capasso, *L'Astronomia nella «Divina Commedia»*, Domus. Galileiana, Pisa, 1967
F.M. Colle, *Storia scientifico-letteraria dello Studio di Padova*, tipografia Minerva, Padova, 1824.
Dante, *Quaestio de aqua et terra*, a cura di Pio Gala, Unione tipografi Torinesi 1968
I. Del Lungo, *Commento a «La Divina Commedia», Inferno*, Le Monnier, Firenze, 1926.
Charles F. Dupuis, *Origine de tous les cultes*, éd. H. Agasse, Paris, 1795.
U. Foscolo, *Discorso sul testo della Commedia*, Le ~Monnier, Firenze, I.e II.
Francesco da Buti, *Commento alla «Divina Commedia»*, Fratelli Nistri, Pisa, 1859-1860.
C. Gizzi, *L'Astronomia nel Poema Sacro*, Loffredo, Napoli, 1974.
R. Guenon, *L'esoterismo di Dante*, Atanòr, Roma.
R. Kay, *Il giorno della nascita di Dante*, in *Studi Americani su Dante*, Franco Angeli, Milano, 1989.
G. Petrocchi, *L'Inferno di Dante, Purgatorio e Paradiso*, Rizzoli, Milano, 1978
Pietro d'Abano, *Lucidator dubitabilium astronomiae et Tractatus de motu octavae sphaerae*, a cura di G. Federici Vescovini, ed. Programma e 1 + 1, Padova, 1988.
Pietro d'Abano, *Astrolabium planum*, a cura di Johannes Angelus, tip. Ratdolt, Augsburg, 1488
Claudio Tolomeo, *Tetrabiblos*, a cura di Simonetta Feraboli, Mondadori, Milano, 1985.